

Cerca

Cerca

Categorie

Arte

Libri

Net Journal

Attualità

Cinema

Enogastronomia

Fotografia

Giardinaggio

Medley

Moda

Musica

Poesie

Punti di Vista

Racconti

Ricette

Spettacoli

Sport

Technology

Viaggi e Turismo

Primo Piano

Traspi Partner

006

il Traspiratore

Libri da Gustare

Pietro d'Agostino

Sudate Carte

L'angolo letterario

dicembre 1, 2003 in Attualità da Sandra Origliasso

Questa settimana vi proponiamo un'intervista a Gianluca di Dio autore di "L'Emiliano Innamorato" (Fernandel). Il romanzo racconta la storia di un bambino di 11 anni che nell'estate fra la quinta elementare e la prima media incontra Anita, "la strabella". Sarà questo l'episodio da cui scaturiranno le fanciullesche avventure, tanto da rendere il racconto una sorta di poema epico. Il libro sarà presentato al Moquette di Forlì il 3 dicembre alle 22



Il romanzo racconta la storia di un bambino, Emiliano. Come ti è venuta l'idea di scriverla?

Mi interessava raccontare il mondo nascondendomi dietro la sagoma di un bimbo. Durante l'infanzia si accumula un gran numero di immagini e, con la cultura delle età successive, si cerca poi di riconoscerle e di dar loro un senso. Credo che il lavoro artistico sia sempre legato a un'ossessione, un avvenimento che si racconta in tutti i modi possibili. E per me, almeno in questa fase, è legato all'infanzia. Così ho voluto raccontare cosa pensavo io dell'infanzia e l'ho fatto attraverso un'avventura semplice e soffice come una meringa, ma molto precisa. Volevo far capire che anche un bambino non vive una vita semplice benché protetta, e che fino a quando non ha trovato il proprio ruolo nel mondo, non riesce a capirne i meccanismi e nemmeno a farne parte totalmente. Per amarlo e amare, deve trovare un ideale da seguire che sia in grado di farlo sentire compiutamente un individuo.

All'interno del libro si notano molte espressioni dialettali. Quanto ha influito la tradizione degli scrittori padani nella sua stesura?

Per raccontare qualsiasi storia, se espressa in prima persona, bisogna scomparire dietro la voce del narratore. Ed essendo il mio narratore un bambino di 11 anni che viveva circa dieci anni fa in una piccola provincia emiliana, la mia lingua doveva necessariamente essere quella di quel personaggio. Un bambino che non parlava il dialetto in famiglia ma che lo aveva conosciuto in strada giocando con gli amici e che, col tempo, aveva imparato a capirlo bene anche se non lo sapeva riprodurre correttamente. Un bambino che mi somiglia molto, essendo io vissuto in quello stesso contesto sociale. Ho cercato di usare una lingua molto fluida, diretta e vicina all'oralità, dove anche i termini dialettali incorporati siano resi comprensibili dal contesto in cui sono inseriti. Ci sono molti autori che hanno fatto esperimenti di questo tipo, a cominciare dai grandi maestri emiliani classici come il Boiardo e in minor misura l'Ariosto, fino ad arrivare ai contemporanei, come Delfini, Zavattini, Celati...

Il carattere più evidente del romanzo è una certa dimensione favolistica. Questa è data solo dall'età del protagonista oppure rientra nel tuo modo di fare letteratura?

Più che di una dimensione favolistica io parlerei di dimensione avventurosa. Perché l'infanzia è un'avventura reale e infinita e perché, come la vecchiaia, è un'età di domande. Infatti, il bambino entra in un mondo che deve ancora scoprire totalmente, facendo ogni cosa per la prima volta; il vecchio sta per approdare a un mondo di cui nessuno sa niente e che per forza dovrà scoprire. Per questo nella mia storia ho creato un'alleanza tra queste due età della vita, escludendo quella di mezzo, che è l'età delle risposte e quindi meno interessante dal punto di vista dell'avventura. E poi credo che il riferimento all'avventura sia necessario per questo romanzo che ha come modello fondamentale un poema cavalleresco:

Iscriviti alla newsletter

Procedi

Tag

- andrea borla anna cuculo
- arte **calcio** cinema
- colonia sonora concerti CONCORSO
- edizioni Il Foglio flash mob
- fotografia Giancarlo Barbadoro
- Italia Arte jazz **juve** labgral
- libri Lingotto maison musique
- moda **mostra** musica
- new wave Opera Palazzo Madama
- poesia poesie Premio
- Campiello racconti Rosalba
- Nattero **spettacoli** sport tango
- teatro Teatro Alfieri teatro
- carignano teatro colosseo
- teatro espace teatro gobetti
- teatro regio TFF
- torino** torino film
- festival venaria reale Voland

Archivio

dicembre: 2003

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				
« nov			gen »			

commenti recenti

enrico sturani su [Addio a Roberto Lupo](#)

Pietro Sequi su [Storia della carta in Italia | Sudate Carte Curiosità IV edizione](#)

Fishmonger su [Amma 2012](#)

Gustavo tataje su [La Distilleria Mazzetti d'Altavilla incontra il Pisco Distillato di Bandiera del Perù](#)

l'Orlando innamorato. L'avventura, comunque, è un taglio narrativo che in generale mi interessa molto, perché consente di misurare e raccontare i personaggi semplicemente e direttamente per quello che fanno, senza bisogno di scomodare pesanti giustificazioni psicologiche. Tuttavia scrivo anche di cose che coll'avventura non hanno niente a che vedere.

Da cosa nasce la scelta di dividere il volume in canti e non in capitoli?

Dal desiderio di seminare accuratamente le tracce di un'ascendenza letteraria: l'Orlando innamorato del Boiardo. Questo non solo è evidente nel titolo e nella divisione in canti del romanzo, ma anche nel tipico svolgimento da poema cavalleresco del canto settimo, che fa il verso al Lancillotto di Chrétien de Troyes, il maggior poeta medievale prima di Dante. E del poema del Boiardo, in realtà, io ho utilizzato tutti i temi: l'amore per Angelica (che nel mio libro si è trasformata in Anita); l'esaltazione dell'eroe (Emiliano) non tanto per le sue doti fisiche, quanto per la sua immaginazione; e, appunto, il gusto per l'avventura. La semplicità che credo si noti nel mio romanzo, quindi, è frutto di una costruzione teorica molto elaborata, e per questo tutt'altro che facile da ottenere. Almeno per me.

Hai intenzione di pubblicare altri lavori?

Sto lavorando a un nuovo romanzo, ma sudo così tanto a scrivere che questa volta vorrei pubblicarlo in cinquanta paesi, farne tre o quattro film e guadagnare tanti soldi da sguazzare per sempre in una Jacuzzi di dollari. Magari qualcosa che attragga un'intera categoria di lavoratori, con un titolo tipo: Cinquanta colpi di spatola prima di andare a letto. Però non so se è facile. E poi forse, alla fine, stare tutto il giorno a mollo nella grana non è neanche bello.